



San Vittore

*Il carcere intitolato
a Francesco Di Cataldo*

Biobab a Bollate

*Il centro per l'infanzia
con laboratori ecologici*

Notizie in pillole

"Vestirsi dentro"

Una pena più... dolce

Un volontario

*Il dramma di un genitore
che denuncia il figlio*

A Natale

*Sostieni i progetti
dell'Associazione*

Quando a Natale torna la malinconia

“**L**e feste per chi vive in carcere sono giorni pesanti. È la malinconia ad accompagnare i nostri pensieri e il nostro tempo, tanto che per combatterla scatta in noi un meccanismo di sopravvivenza emotiva”. È una delle tante affermazioni di un detenuto. Lo dice quando si avvicina il Natale, la Pasqua o il suo compleanno. I giorni di festa, specie quelli che si è abituati a vivere in famiglia, sono una grande sofferenza per chi è recluso. La tentazione è di rimanere a dormire tutto il giorno, di non scendere dalla branda, di evitare di pensare, di ricordare, di provare nostalgia per i momenti belli trascorsi con i propri cari: moglie, figli, genitori, fratelli...

Se il tempo in carcere non passa mai, nei giorni di festa sembra fermarsi ancora di più. Si vorrebbero cancellare dal calendario, dalla propria vita,

almeno finché si è dentro. Purtroppo anche le attività e i lavori, che diventano un diversivo nella giornata, si arrestano, non ci sono neppure i colloqui e anche i volontari non si vedono.

Non basterà ai carcerati ricevere un pasto migliore e l'immane fetta di panettone per riuscire a fare festa, la solitudine, anche in una cella affollata, si avverte pesante sulla pelle, sulla carne, nel cuore e la testa sembra scoppiare. Ma Gesù arriva per tutti. Anche in carcere.

E noi cosa possiamo fare? Nel giorno di Natale, magari nella Messa di mezzanotte o la mattina del 25 dicembre, ricordiamo nella preghiera anche i detenuti. E per chi non crede, quando sarà seduto a tavola, lanci un augurio. Sarà un ponte invisibile tra il dentro e il fuori.

Luisa Bove

Il 20 aprile 1978 il vicecomandante del carcere di San Vittore, Francesco Di Cataldo, classe 1926, sposato con due figli, venne ucciso da due terroristi delle Brigate Rosse mentre camminava verso la fermata del filobus per andare a lavorare. Dal 25 ottobre il carcere di San Vittore è intitolato a lui. Il ricordo del figlio Alberto, che all'epoca aveva 19 anni.

Caro papà, quella sera entrasti in casa con un grosso interruttore elettrico. Lo passavi da una mano all'altra e lo guardavi felice come un bambino. Perché quell'euforia? Cominciasti a capirlo mesi dopo. E precisamente da quando, alle 7 e 10 del 20 aprile 1978 mi affacciai al balcone e ti vidi disteso per terra, supino. Scesi le scale appena in tempo per vedere i tuoi occhi verde azzurro sgranati. Un lenzuolo bianco scese sul tuo corpo e noi due non potemmo più parlarci.

Tutta colpa di quell'interruttore. E delle prime lavorazioni manuali che dall'esterno si introducevano in carcere. Nelle mani impazienti dei detenuti di San Vittore, il carcere di cui eri vicecomandante e punto di riferimento per molti, l'assemblaggio manuale rafforzava la tua convinzione di sempre: il lavoro. Il lavoro è la principale attività per la rieducazione dei condannati. Molti tuoi colleghi condividevano, qualcuno diffidava ma tu andasti avanti. Caparbio come solo tu sapevi essere e come ben dissimulavi, metodico, col tuo atteggiamento gentile e disponibile verso tutti: detenuti e agenti, magistrati, avvocati e operatori del carcere. Potevi tu in quei giorni, con quell'interruttore in mano e con Aldo Moro «in prigione», duellare con chi aveva aperto la campagna contro le carceri? Con chi, misero e fanatico, ti spacciava torturatore di detenuti come scrissero nel volantino di rivendicazione le Brigate rosse?

Che smarrimento e che disperazione nei mesi successivi. In casa nostra come a San Vittore. Noi figli con la mamma barcollammo parecchio e alcuni agenti non ressero il trauma e si congedarono. Pareva tutto perduto. Poi iniziammo a ricostruire, perché poco sapevamo visto quanto eri riservato, i tuoi 28 anni ininterrotti a San Vittore. Dal viaggio di studio penitenziario in Inghilterra, Portogallo e Spagna nel maggio del 1953 alla paziente realizzazione di migliori condi-



Il maresciallo ucciso dalle Brigate Rosse nel 1978

Il carcere di San Vittore intitolato a Di Cataldo

zioni sanitarie dentro il carcere. Sei stato maresciallo e hai anche diretto la farmacia, hai preso il diploma di infermiere e pure il brevetto di tecnico radiologo. E poi il lavoro in carcere: gli apparati elettrici, le biro e le altre lavorazioni. Un'attività incessante, con cui tu, insieme a molti tuoi colleghi del tempo, hai gettato le basi solide per il dopo. È stato un crescendo, papà. A fianco di San Vittore è nato il carcere di Opera e poi quello di Bollate. Dentro le carceri milanesi ci sono panettieri, florovivaisti e liutai. Meccanici, muratori e falegnami. E cuochi, naturalmente. Con tanto di ristorante dentro il carcere di Bollate. Addirittura, e sicuramente sorrideresti divertito, le detenute di San Vittore cucinano le toghe per i magistrati.

Non è stato facile e moltissimo resta ancora da fare. Ma avevi ragione tu. Il lavoro ai detenuti abbatte la recidiva da oltre il 70% a meno del 19%. In alcuni casi al 12%. A Milano. Lavoro vuol dire meno detenuti in carcere. Minor spesa pubblica e più sicurezza. Che onore al concittadino Cesare Beccaria, ai suoi delitti e alla sua concezione delle pene.

Milano... la tua amata Milano. E dove potevi sbarcare se non qui, nel 1950, appena 24enne provenendo da Barletta? Da quella città pugliese dove ogni estate abbiamo trascorso vacanze di indimenticabile allegria ma sempre dominate dal solito imperativo: il lavoro! Noi, da milanesi in va-

canza, ci scappava di fermarci a rimirare il mare o il magnifico Castello Svevo. Subito zii e cugini ci riprendevano stupiti: uagliò, embè, che stai a fare?

Bisognava cimentarsi comunque in qualcosa: lavorare in campagna, aiutare lo zio in negozio o fare la spesa. Per forza. Quella forza originaria fatta di intelligenza e di tanta perseveranza che hai portato dentro San Vittore. Un lavoro tenacissimo e silenzioso, lontano da quei gesti eclatanti e momentanei, spacciati come risolutivi di cui tanto diffidavi. Il lavoro di lunga durata, l'unico che lascia tracce che altri, dopo di noi, non possono cancellare. Per me, dirigente pubblico, è tuttora l'insegnamento più potente che mi hai lasciato.

Oggi Milano è un esempio, non solo nazionale, del tentativo permanente di rieducare i detenuti. Vi partecipano le carceri, gli altri enti pubblici e un numero impensabile di associazioni, cooperative e singoli volontari. Dentro questo immenso, faticoso e necessariamente incompleto lavoro trovo sempre una traccia di te. Passando da Piazza Filangieri 2, un simbolo di Milano come il Carcere di San Vittore si chiamerà, da oggi, San Vittore-Francesco Di Cataldo. Credo che tu te lo sia meritato. Sei stato sicuramente un bravo funzionario dello Stato. E sei stato un buon padre. Assente da quarant'anni, ma sempre presente. Fino a togliere il respiro.

Iniziative e laboratori educativi su tematiche ecologiche

Biobab, il centro per l'infanzia a Bollate

Il Centro per l'Infanzia Biobab e l'asilo nido BluBaobab, nati nella Casa di reclusione Milano-Bollate, sono pronti a ripartire con un nuovo anno di iniziative educative improntate sulle tematiche ambientali pensate apposta per bambini e famiglie.

Ottimi risultati per il Biobab! Si sta chiudendo un altro anno di attività al Centro per l'infanzia e le famiglie Biobab della II Casa di Reclusione di Milano-Bollate; nato nel 2015, questo Progetto sperimentale - realizzato dalla Cooperativa sociale onlus Stripes in collaborazione con il ministero della Giustizia e il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - è divenuto oggi un servizio stabile, con una forte attenzione verso le tematiche ecologiche, che rappresenta un luogo di ricerca e sperimentazione educativa, di incontro e crescita per bambini e famiglie.

Le attività del Biobab sono numerose: il Centro per l'infanzia e le famiglie ospita laboratori, incontri tematici e conviviali, corsi e opportunità di formazione oltre che il campus invernale e quello estivo, tutti legate dal filo comune della sostenibilità ambientale.

Ma il cuore del Biobab, attorno al quale è nato e si è sviluppato il progetto ed il cui avvio ha rappresentato la realizzazione di un'ambiziosa scommessa, è l'asilo nido. Pensato inizialmente come servizio per i figli dei dipendenti dell'Istituto Penitenziario, esso ha poi accolto anche le famiglie del territorio ed infine i figli di alcune donne detenute nella struttura.

Ad oggi dunque l'asilo nido del Biobab è un caso unico nel suo genere sia per l'esperienza di integrazione che concretamente propone alle cittadinanza sia per l'offerta pedagogica innovativa all'insegna dell'educazione e sensibilizzazione alla sostenibilità ambientale.

L'obiettivo "socio-green" ha visto negli anni un'evoluzione che ha prodotto continui ampliamenti dell'of-



ferta formativa e piccole vittorie grazie anche alla collaborazione con le altre realtà già presenti e attive nell'Istituto Penitenziario. Tra queste, la collaborazione con l'Associazione Salto oltre il muro - presente nella struttura con un maneggio - ha permesso la realizzazione di attività di *pet-education* con i cavalli dedicate ai bambini ospitati nel Centro. Inoltre, la presenza di un ampio giardino all'esterno della struttura ha condotto alla creazione di un orto didattico nato anche grazie all'impegno dei piccoli ospiti del Biobab, che hanno potuto sperimentare in prima persona il contatto con la terra, elemento fondamentale per scoprire l'importanza del contatto tra uomo e natura.

Questo è il Biobab: una sfida quotidiana che intende creare un collegamento del territorio con l'Istituto Penitenziario, un'esperienza sperimentale dedicata ai bambini zero-tre anni, ma anche alle famiglie, uno spazio comunicativo e relazionale orientato a superare barriere fisiche e culturali per crescere insieme.

NOTIZIE IN PILLOLE

• "VESTIRSI DENTRO"

«Lo stato delle nostre carceri mostra una fotografia cruda della fase di crisi economica, molti detenuti non hanno vestiti e noi tutti pensiamo che, al di là degli errori commessi, la dignità umana debba essere sempre preminente su altri valori ed esigenze». Con queste parole, i promotori di "Vestirsi dentro" lanciano l'iniziativa di raccolta di indumenti nuovi e confezionati per i detenuti del carcere bolognese della Dozza e di fondi da utilizzare per l'acquisto di abiti. Promosso da Associazione nazionale magistrati, Camera penale "Franco Bricola" di Bologna, Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna, Garante comunale dei detenuti, Associazione volontari del carcere (Avoc), associazione Antigone Emilia-Romagna e associazione Chiusi dentro. Il banchetto per la raccolta è stato allestito all'interno del Tribunale di Bologna.

• UNA PENA PIÙ... DOLCE

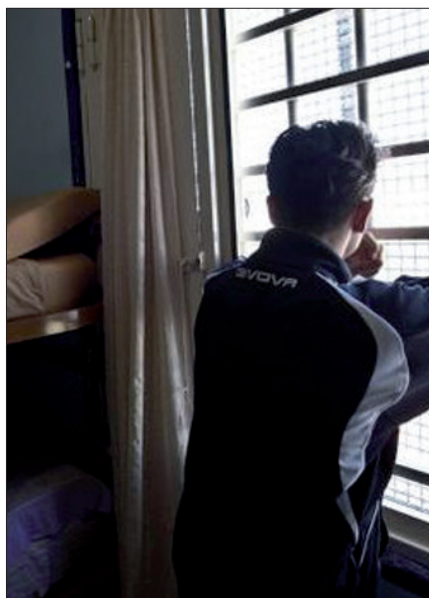
Un laboratorio di pasticceria in carcere come scuola di mestiere e di vita, che possa creare nuove figure professionali che possano lavorare anche all'esterno. È questo l'obiettivo del progetto "Una pena più dolce...", avviato presso l'Istituto penitenziario di Foggia. Quindici detenuti acquisiranno le nozioni di base dell'arte pasticceria con un corso di 60 ore tenuto da Claudio Zingaro, docente d'eccezione impegnato in numerose attività di beneficenza. «La formazione - spiega Luigi Talienti, tutor del progetto - può essere utile per allentare la tensione e l'incontro dei detenuti con le persone esterne al carcere affievolisce il loro senso di abbandono, con ricadute positive anche sulla sicurezza interna. Si tratta di una funzione molto importante nel processo di umanizzazione della pena, aspetto che resta indispensabile».

L'incontro di un volontario nella sala d'attesa colloqui nella Casa circondariale di Milano

Il dramma di un genitore costretto a denunciare il figlio violento

“Come tante altre volte è arrivato a casa fuori di sé, ubriaco, voleva soldi per alcool e gioco, mi ha picchiato, ha preso a rompere i vetri delle finestre; siamo riusciti a chiamare la Polizia che per fortuna è arrivata presto; da ieri è in carcere; siamo qui per lasciargli degli indumenti, ma per ora non vogliamo vederlo”. È il racconto di un uomo sulla settantina, dall'aria mite, distrutto da una sofferenza ormai insostenibile e senza spiragli di speranza; dopo aver aiutato lui e la moglie a preparare il pacco, mentre la donna era allo sportello a chiedere informazioni, mi aveva fatto cenno di sedermi accanto a lui su una panca della sala d'attesa colloqui di San Vittore. È accasciato, gli occhi lucidi: “È il nostro unico figlio, non è sposato, aveva un buon lavoro, ma l'ha perso senza riuscire a realizzarne uno nuovo ed è tornato a vivere con noi. Ha cominciato a bere e a giocare e per noi la vita è diventata un inferno. Abbiamo cercato di farlo accogliere in un centro di recupero, ma ci hanno chiesto soldi che non abbiamo; io sono malato, sotto dialisi (mi mostra grandi macchie violacee sulle braccia). Non ce la faccio più!”.

Io non so dirgli nulla, riesco solo a suggerirgli che, se vuole, al Girasole potrebbe trovare un aiuto, per cui gli lascio un volantino di “Mediamoci” (il progetto di mediazione familiare). Nel frattempo arriva la moglie, evidentemente una donna forte, mi complimenta per il suo coraggio; lei sbotta: “Non so fino a quando reggerò!”. Dai loro discorsi è



chiaro che entrambi vedono con angoscia l'eventualità che il figlio sia rimandato a casa.

Di casi del genere ne ho incontrati altri, affrontati con reazioni diverse, ma temo siano tanti.

Penso a quale subbuglio debba esserci nell'animo di un genitore quando si vede costretto a chiamare la Polizia per far arrestare un figlio! Penso al riemergere del ricordo dei tanti sogni su di lui, dei momenti belli trascorsi insieme, mentre eri tutto per lui, mentre cresceva, apprendeva, ti ricambiava affetto! Penso a quante domande: perché proprio a me? Ho sbagliato io e dove? Cosa posso fare?

Fra le tante tipologie di situazioni

legate a reati, queste hanno un aspetto particolare in comune: vittima e familiare dell'autore del reato coincidono, con l'aggravante che spesso si tratta di persone anziane, per di più malate e con scarse disponibilità economiche. Inoltre non si è di fronte a un gesto criminale, ma a una situazione continuativa di prevaricazione su soggetti deboli.

Sono convinto che sia il momento di considerare e affrontare con norme specifiche questo tipo di situazioni, di cui si parla poco o affatto, anche perché in genere i protagonisti soffrono e sopportano in silenzio.

Ovviamente non è concepibile protrarre indefinitamente la detenzione in carcere, che è più facile possa peggiorare, anziché migliorare, i comportamenti del reo. Spesso è crudele e pericoloso rimandarlo a casa, caricando le persone, ancorché genitori, di un compito di per sé difficilissimo e che per l'età, le condizioni di salute ecc. non sono in grado di sostenere, con l'incombente angosciante pericolo di essere vittime di atti violenti.

La questione è certo molto complessa, ma penso che debba essere lo Stato a creare strutture alternative al carcere in cui trattenere gli autori di questi reati per il

tempo necessario ad accompagnarli nel reinserimento in una vita sociale, fuori o dentro l'ambito familiare, secondo le circostanze.

Pierluigi Lusona

*“...è il nostro
unico figlio,
aveva
un buon lavoro,
ha cominciato
a bere e per noi
è iniziato
l'inferno...”*



il girasole news
associazione onlus di volontariato per detenuti e familiari

Via degli Olivetani 3
20123 Milano
tel. 02.48199373
info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile: Luisa Bove
Editore: Ass. “Il Girasole” Onlus, Milano
Stampa: Pixartprinting Spa, Quarto d'Altino (Ve)
Registrazione Tribunale di Milano n. 3
del 3/1/2008

A NATALE SOSTIENI I PROGETTI

Continuate a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e alle misure alternative), di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello di distribuzione viveri e di mediazione familiare. Chi desidera può contribuire attraverso versamento su c/c postale n. 87223442 intestato a “Associazione il Girasole onlus” oppure con bonifico sul c/c bancario di Banca Prossima IT36Q0335901600100000149662.